

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLIV
(XIV DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXX

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2020 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

(es. *algun-altra*). Quanto alle lezioni però l'editore non esita a correggere con l'aiuto del latino, il che può risultare a volte arrischiato dato che si ignora tutto del modello. Mi sembra che i diacritici non siano usati con piena coerenza: a quanto si dice a p. 140 le parentesi quadre servono «per fer constar els grafemes, mots, etc. que són reconstruccions de l'editor», ma se le integrazioni sono sempre tra parentesi, le correzioni oscillano, cfr. [terça] ms. *segona* (p. 160) vs *misericòrdia* ms. *mat(er)ia* (p. 163).

Il controllo di due brani sulla riproduzione del manoscritto resa disponibile dalla BNE mostra una trascrizione impeccabile, salvo i seguenti luoghi: «ensenyança del regiment de les custumes» (45ra), ms. *e de les custumes*; «a la part sinistra del rey aloguada per gràcia» (48va), ms. *per grau*; «entenents» (48va), ms. *entene(n)s*. Piuttosto che errori di trascrizione, nei primi due casi si tratterà piuttosto di mancata segnalazione di correzioni. La forma *sobreindun* (p. 165, bis) va probabilmente corretta in *sobreinduu* (lat. *superinducit*). In qualche caso la punteggiatura è passibile di revisione, es. p. 231: «Anaren al dits religiosos e demanaren les claus que eren en lur poder, les quals reebudes, l'archa en què-s cuydaven que fos deposada la peccúnia obrens solempnament. Res àls en ella no trobaren sinó una massa fortment grossa e gran» > «[...] obrens solempnament [gerundiva prolettica], res àls en ella no trobaren [...]».

L'edizione è corredata di uno smilzo glossario (pp. 256-59) la cui utilità è ulteriormente pregiudicata dall'assenza di qualunque rinvio topografico. Sorprende inoltre che vi figurino solo 1 dei 9 hapax segnalati a p. 126. Indici dei nomi, degli *exempla* e *sententiae* con le fonti relative chiudono questo volume, assai utile nonostante i nostri appunti.

MARCELLO BARBATO

LORENZO TOMASIN, *Il caos e l'ordine. Le lingue romanze nella storia della cultura europea*, Torino, Einaudi, 2019, pp. XII + 207 («Piccola Biblioteca Einaudi», 721).

Il taglio singolare proposto da Tomasin in questo volume incrocia almeno tre diversi punti di vista: in primo luogo quello della linguistica romanza, illustrando alcune delle questioni principali oggetto della disciplina; in secondo luogo quello della storia della linguistica romanza, dato che ogni questione è affrontata attraverso il confronto delle posizioni in campo, risalendo fino alle trattazioni umanistiche; e infine quello che potremmo definire dell'epistemologia della linguistica (in ambito romanzo), tra scienza e storia, alla ricerca di una rinnovata centralità, sia dell'oggetto sia del metodo, per la comprensione della cultura europea. Il sottotitolo del volume è dunque emblematico della tesi che emerge nelle conclusioni: «Non è la lingua a essere un oggetto storico: è la storia a essere nel suo complesso un fenomeno linguistico» (p. 196).

Questa finalità in ultima analisi apologetica del saggio giustifica appieno l'alternarsi, nella scrittura sempre vivace di T., di un registro propriamente erudito con un registro divulgativo e appunto saggistico, come si conviene alla sede editoriale non accademica, del tutto consona alla portata del dibattito che la tesi si propone di suscitare. Di sicuro effetto è la scansione della materia in sette capitoli intitolati ad altrettanti binomi oppositivi, che richiamano e articolano quello esposto nel titolo del libro: 1. *Lingue morte e lin-*

gue vive (pp. 3-30), 2. *Analogia e anomalia* (pp. 31-58), 3. *Diastole e sistole* (pp. 59-88), 4. *Lessico e grammatica* (pp. 89-118), 5. *Eccezione e regola* (pp. 119-48), 6. *Antico e moderno* (pp. 149-76), 7. *Natura e storia* (pp. 177-200). Come si vede, sono affrontate grandi questioni della linguistica storica (sulla meno ovvia intitolazione del cap. 3 cfr. infra), preparando il terreno per la questione delle questioni, affrontata nel capitolo conclusivo, circa lo statuto della linguistica, tra scienza della natura e scienza della storia. Sarebbe stato interessante, in questa prospettiva, un capitolo specifico dedicato a sincronia/diacronia, binomio che emerge naturalmente in più d'una pagina (ad es. nel cap. 5, per le "eccezioni" inspiegabili in sincronia che si illuminano alla luce della diacronia, ma già dall'impostazione del primo capitolo, p. 21); e avrebbe funzionato forse anche un capitolo su assimilazione/dissimilazione, per approfondire ad esempio la lettura dei fenomeni linguistici come fenomeni naturali, secondo il principio eminentemente biologico del massimo risultato con il minimo sforzo (se ne parla a proposito del dittongamento francese, nel cap. 6). La struttura eclettica dei capitoli, che presuppone una conoscenza di base del panorama romanzo, consente comunque di presentare alcuni dei grandi problemi, dalla lenizione intervocalica in Toscana alla legge Tobler-Mussafia, dai latinismi alla periodizzazione delle diverse aree romanze.

Il fuoco del libro non è però tanto l'analisi nel merito dei singoli fenomeni, quanto la trattazione di cui sono stati oggetto. Non mancano accenni alle grammatiche tardo-antiche, e qualche affondo sulla prima sistemazione rinascimentale, da Bembo in Italia a Nebrija in Castiglia, e poi al dibattito normativo attorno alla Crusca sempre in Italia o alla scuola di Port Royal in Francia, ma soprattutto T. ripercorre le linee portanti della linguistica romanza tra fine Ottocento e metà Novecento, prendendo come punto di partenza i *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Hermann Paul (1880): «La lingua, come ogni prodotto della cultura umana, è oggetto di una considerazione storica» (p. 19). Lo sviluppo di questa prospettiva, e il suo ininterrotto confronto con la visione "naturalistica" della lingua, dai neogrammatici fino a Chomski, è il filo rosso che attraversa il libro (di Schleicher, evocato a più riprese, si sarebbe potuta citare la massima secondo cui «La filologia è una disciplina storica [...]. La linguistica al contrario non è una disciplina storica, ma storico-naturale [naturhistorische]», *Die Deutsche Sprache*, Stuttgart 1859, pp. 119-20). In questa dinamica è indicata come emblematica la posizione di Lausberg, che nell'ampia introduzione aggiunta all'edizione italiana della sua fondamentale *Linguistica romanza* (Feltrinelli 1971) introduce i concetti di diastole e sistole – che T. riconduce con buoni argomenti a un retroterra goethiano – a definire le tendenze contrapposte tra caos e struttura che determinano la trasformazione linguistica, e li declina in termini sociali («La lingua, che corrisponde ai complessi di situazioni della vita umana, è uno stato di equilibrio sufficientemente funzionale, anche se non stabile, fra struttura e caos», p. 27; di qui il felice titolo scelto da T.). Le ragioni che hanno indotto Lausberg a proporre questa lettura sociale della storia linguistica in apertura del suo manuale, modello tuttora insuperato di analisi interna del cambiamento linguistico romanzo, sono ben indicate da T. (pp. 70-72) nell'influsso esercitato da Curtius, incrociato nel primo incarico accademico di Lausberg a Bonn, proprio negli anni in cui uscì *Letteratura europea e Medioevo latino*. In quella prospettiva storiografica, per cui la continuità della storia europea attraverso la cultura latina e neolatina era proposta come la speranza di una rinascita

dopo la catastrofe della guerra, sta il fondamento dell'idea della linguistica romanza come specchio dell'idea stessa di Europa.

Emerge così la dimensione epistemologica del saggio, che finisce per interrogarsi negli ultimi due capitoli sul miraggio di una storia unitaria delle lingue romanze e «sull'uso del presente per spiegare il passato» (così il titolo di un paragrafo, p. 179; sarebbe stata interessante una discussione circa l'assenza di un «disegno comune» nei tentativi della *Romanische Sprachgeschichte*, De Gruyter 2003-2009, 3 voll., e della *Cambridge History of the Romance Languages*, CUP 2013, menzionate a p. 79). Le singole questioni suggerite nel cap. 6 come esempi di tale percorso offrono un quadro variegato dei problemi sul tappeto, tra storia interna e storia esterna: dal “franciano” dell'Île-de-France come fondamento del francese medio e poi moderno (qualche maggior peso andrà riconosciuto alla pluralità del quadro medievale d'oil, anche stando ai lavori di Lodge e Lusignan), al recupero del catalano e alla sua identità, in situazione di contatto con la lingua d'oc nel Medioevo e oggi con le implicazioni sociolinguistiche e politiche dell'interazione con il castigliano, fino al concetto problematico di “italiano antico”, tra frammentazione fonetico-morfologica e tendenziale omogeneità lessicale e sintattica (ma sul piano del lessico le cose sono forse più sfumate), in rapporto alla definizione della lingua unitaria nazionale.

La conclusione è dunque programmatica, e l'opposizione tra natura e storia affrontata nell'ultimo capitolo consente di accennare anche alla neurolinguistica e di ribadire il valore primario della prospettiva storica, e anzi di proporre la linguistica come paradigma della stessa ricerca storiografica: «La nozione di storia proposta dal mutamento linguistico sembra proporsi non come un esempio ma come un modello per l'interpretazione del concetto stesso di storicità e per una fruttuosa distinzione tra storia naturale (ossia evoluzione) da un lato e storia culturale (ossia storia *tout court*) dall'altro» (p. 196).

Un saggio originale e pieno di spunti da approfondire, un contributo importante per la riapertura di un dibattito non solo specialistico sul ruolo della linguistica romanza nello spazio culturale contemporaneo e nell'autoconsapevolezza storiografica di questa stagione declinante dell'orizzonte europeo.

LINO LEONARDI

«*que ben devetz conoisser la plus fina*». Per Margherita Spampinato, a cura di MARIO PAGANO, Avellino, Sinestesie, 2018, pp. 910 («Biblioteca Sinestesie», 62).

Il volume costituisce un omaggio a Margherita Spampinato da parte di amici e colleghi e rispecchia pienamente gli interessi di ricerca della studiosa: i contributi raccolti si incentrano sulla letteratura gallo-romanza e italiana del medioevo, sulla narrativa verista, sul siciliano. – *Tabula gratulatoria*, pp. 9-10; *Premessa*, pp. 11-12; G. ALFIERI, «Essenza del toscano» in *Profumo di Capuana*, pp. 13-26; B. ALFONZETTI, «Mia figlia», *La Figliastra: lapsus testuale?*, pp. 27-44; G. ALFONZETTI, *Di che cosa è (s)cortese parlare?*, pp. 45-62; R. ANTONELLI, *Lunardo del Guallacca*, «Si come 'l pescio al lasso», pp. 63-72; M. BARBATO, *Da uno congiuro a una lauda. Il 'Sogno di Maria'*, pp. 73-90; S. BARILLARI, *Meridiana o Marianna? Oscillazioni onomastiche nel ms. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 851, cc. 52r-53v (Walter Map, 'De*